

ANTONIO PATUELLI Il presidente **Abi**: "In sei mesi realizzati molti utili ma non è detto prosegua le misure d'emergenza di governo e Bce hanno rinviato la crisi, la riduzione deve essere graduale"

“In banca niente effetto smart working si può essere produttivi anche a distanza”

L'INTERVISTA

FRANCESCO SPINI
MILANO

«**P**er i prossimi mesi abbiamo speranze che debbono diventare delle certezze», dice Antonio **Patuelli**, presidente **dell'Abi**, l'associazione delle banche italiane. La prima parte dell'anno per le banche è andata decisamente meglio di un anno fa, «ma non è scontato» che il balzo degli utili prosegua. Lo smart working, però, non ha inciso sulla redditività bancaria, perché «anche a distanza il lavoro è sempre lavoro».

Presidente Patuelli, come si presenta il settore bancario alla prova d'autunno?

«Abbiamo una grandissima incertezza legata all'evoluzione della pandemia. Ricordiamo bene come è andata lo scorso autunno, dopo un'estate tutto sommato tranquilla. La differenza è che ora ci sono i vaccini. L'andamento delle banche dipende da quello delle imprese. La mia prima preoccupazione è che i provvedimenti emer-

genziali, quelli monetari ad opera della Bce e quelli approntati dalle istituzioni della Repubblica, non finiscano d'emblée, d'un tratto. Serve una riduzione graduale».

A dicembre scadono le moratorie, serve una proroga?

«Sono consapevole dei problemi che possono emergere: se la pandemia non sarà del tutto finita, se ci saranno colpi di coda bisognerà rivedere questi termini assunti molti mesi fa, quando vi erano speranze maggiori. Le scadenze non sono dogmi di fede».

I conti delle banche sono migliori. Come si lavora per recuperare redditività?

«Si è fatto di tutto sia sul fronte dei costi sia su quello dei ricavi. Con i tassi più bassi della storia d'Italia, non è facile fare ricavi elevati con i prestiti. Quindi i prestiti continuano a crescere, i mutui nuovi e le surrogate, e accanto si sviluppa un'offerta di prodotti e servizi sempre più differenziata. Però va chiarito un aspetto».

Quale?

«I provvedimenti di emergenza hanno rinviato le crisi che rischiano di scoppiare in molte

imprese quando si sarà ridotta o conclusa la loro efficacia. Questo è un problema su cui le autorità di vigilanza sono molto sollecite e su cui le banche devono essere accorte con opportuni accantonamenti. Quindi gli utili del primo semestre non è scontato che si prolunghino invariati in eterno».

Quanto ha pesato l'utilizzo dello smart working sulla redditività?

«Non penso che abbia contato, perché non c'è stata una riduzione delle ore lavorate, le attività sono proseguite. Anche a distanza, il lavoro è sempre lavoro. E tra moratorie e prestiti più o meno garantiti, negli ultimi mesi, ce n'è stato molto».

Continuerete ad applicarlo dove possibile?

«Non c'è rigidità, abbiamo un quadro di accordi nazionali e banca per banca».

La Fabi, il principale sindacato di categoria, ha chiesto al Parlamento di indagare sulle pressioni sui bancari per vendere prodotti rischiosi alla clientela. Cosa ne pensa?

«Ricordo solo che pochi anni fa con il segretario della Fabi, Lando Maria Sileoni, con gli al-

tri sindacati e **l'Abi** abbiamo fatto un grande e importante accordo, fortemente innovativo, sulle pressioni commerciali indebite. Confido che tale intesa, che ritengo sempre valida, venga applicata ad ogni livello e sempre».

Finora ha funzionato?

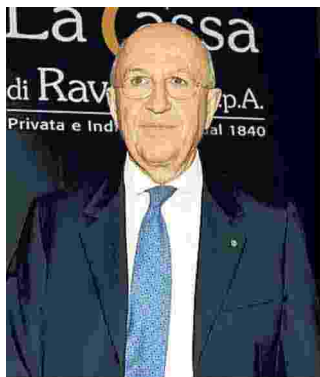
«Ci sono stati decisi passi in avanti di consapevolezza diffusa per prevenire casi evidenzianti soprattutto nelle crisi bancarie degli anni passati».

A proposito di prodotti finanziari: perché i 1700 miliardi di depositi faticano a trasformarsi in investimenti?

«Occorre incentivare la trasformazione della liquidità in investimenti di media-lunga durata rivedendo la tassazione dei rendimenti».

In che modo?

«In Italia il lavoro è tassato mediamente 4,1 punti più che in Europa, al 42,7%, il capitale di 6,2 punti, al 29,2%. Ora che si è sbloccata la riforma della giustizia penale servono due riforme. Quella della giustizia civile per ridurre i tempi per la tutela degli onesti. E, per l'appunto, del Fisco, per rendere più competitivi gli investimenti e attrarre il risparmio verso il capitale di rischio». —



Antonio **Patuelli**